



'Was it true fame?' The Third Mission of Italian Universities
between Opportunities and Contradictions:
An analysis of the VQR-TM 2015-2019 Report
'Fu vera gloria?' La Terza Missione delle Università Italiane
tra opportunità e contraddizioni:
Un'analisi del Rapporto VQR-TM 2015-2019

Gabriella Calvano

Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro
gabriella.calvano@uniba.it
<https://orcid.org/0000-0003-2780-9902>

ABSTRACT

In recent decades, the role of universities has changed and expanded considerably. Alongside teaching and research, higher education institutions have acquired greater importance in the economic, social, and cultural development processes of the context in which they operate. The third mission's (TM) activities and policies aim to establish a relationship between universities and territories. Although such a relationship has significantly contributed to increasing citizens' knowledge in various fields of knowledge, to date, it has not led to a widespread improvement in the well-being of communities. After examining the intersections and implications that are generated between TM and universities, the contribution points to understanding where the social responsibility of Italian universities stands by analyzing the lights and shadows of the Final Report of the Group of Experts of the Interdisciplinary Impact/Third Mission Evaluation related to ANVUR's VQR 2015-2019.

Negli ultimi decenni, il ruolo delle università si è notevolmente modificato e ampliato. Accanto a didattica e ricerca, gli istituti di istruzione superiore hanno acquisito maggior peso nei processi di sviluppo economico, sociale, culturale del contesto nel quale sono inseriti. Le attività e le politiche della Terza Missione nascono infatti con lo scopo di porre in relazione atenei e territori. Si tratta di un rapporto che sebbene abbia contribuito notevolmente all'accrescimento della conoscenza dei cittadini in vari campi del sapere, a oggi non consente però di registrare un diffuso miglioramento del benessere delle comunità. Dopo aver esaminato le intersezioni e le implicazioni che tra TM e università si generano, il contributo si propone di comprendere a che punto è la responsabilità sociale degli atenei italiani, analizzando luci e ombre del Rapporto finale del Gruppo di Esperti della Valutazione Interdisciplinare Impatto/Terza Missione relativo alla VQR 2015-2019 dell'ANVUR.

KEYWORDS

University, Third Mission, ANVUR Report, Evaluation, Territory
Università, Terza Missione, Rapporto ANVUR, Valutazione, Territorio

CONFLITTI D'INTERESSE

L'Autrice dichiara che non sussistono conflitti d'interesse.

1. Introduzione

I processi di globalizzazione, le crisi in atto, l'affermarsi del paradigma dell'economia globale della conoscenza hanno contribuito a modificare, soprattutto negli ultimi anni, il ruolo dell'università, le sue missioni e, conseguentemente, i suoi modelli di governance e di leadership.

Accanto a didattica e ricerca, gli istituti di istruzione superiore hanno acquisito maggior peso nei processi di sviluppo economico, sociale, culturale dei territori con i quali si relazionano (Viesti, 2018, p. 27). Università e territorio, infatti, «condividono una le sorti dell'altro, in un continuo e inevitabile scambio di saperi, risorse e capitale umano, come due parti di uno stesso magnete» (Paleari, 2015, p. 4): tale scambio risulta tanto più efficace e produttivo quanto più gli atenei riescono ad essere ponte fra i bisogni reali espressi dagli stakeholder, le competenze e le risorse di cui dispongono e di cui sono custodi ed espressione.

Nonostante il crescente interesse per la Terza Missione (TM), lo scollamento tra università e società è talvolta ancora profondo. Le attività di TM, che negli ultimi anni hanno contribuito notevolmente all'accrescimento della conoscenza dei cittadini in vari campi del sapere, a oggi non consentono di registrare un miglioramento «del benessere delle comunità e della loro capacità di convivenza civile, pacifica, aperta al diverso e criticamente consapevole» (Riva, 2019, p. 44).

Sebbene la sua importanza sia riconosciuta dal mondo politico come da quello accademico, il dibattito sulla TM si è diffuso effettivamente solo alla fine degli anni Ottanta (Etzkowitz, 1998; 2001; 2003) e ancora manca una discussione attenta, puntuale e sistematica in merito a come essa sia inserita nelle politiche e nelle azioni dell'università (Bennetworth et al., 2016), nonostante le attività che le si legano siano state oggetto di valutazione degli esercizi della VQR dell'ANVUR e che gli esiti della VQR 2015-2019 incideranno sugli FFO, di cui gli atenei saranno destinatari nei prossimi anni (D.M. 289/2021 Art. 6, comma 2, lett. C). Probabilmente, in parte, tale mancanza è dovuta al fatto che, a fronte di richieste sempre crescenti da parte del mondo esterno e dei portatori di interesse, l'università sta ancora vivendo «una crisi d'identità dalla quale è lungi dall'essere uscita» (Moscati, 2012, p. 9).

Dopo aver esaminato le intersezioni e le implicazioni che tra TM e università si generano, il contributo prova a comprendere a che punto sia la responsabilità sociale degli atenei italiani, analizzando luci e ombre del Rapporto finale. Area Gruppo di Esperti della Valutazione Interdisciplinare Impatto/Terza Missione (GEV TM) relativo alla VQR 2015-2019, ed evidenziando come, oggi più che in passato, ripensare gli istituti di istruzione superiore come istituzioni civicamente e politicamente impegnate sia quanto mai urgente.

2. Università e territorio: Terza Missione, intersezioni, implicazioni

Dare un'univoca definizione di TM è riduttivo, sia rispetto alla molteplicità di aree e settori di intervento a cui essa è riconducibile, sia per il fatto che risponde fortemente al principio di territorialità, motivo per il quale è difficile ricondurla a caratteristiche determinate e valide ovunque. La TM è un fenomeno (e un processo) complesso e in costante evoluzione, che si definisce e si attiva in funzione del dialogo che si costruisce tra università, imprese, governi e amministrazioni, pubblico e comunità (Giuri et al., 2019). Attraverso essa, le università abbandonano la loro tradizionale posizione di 'torri d'avorio' per affrontare questioni sociali e ambientali e andare incontro alle imprese e al mondo produttivo. La TM diviene, in questo modo, funzione pubblica (Palla & Ceccarini, 2007) e responsabilità istituzionale di ciascun ateneo, chiamato a rispondere, coerentemente con le proprie specificità, ai bisogni del contesto, questi ultimi intesi non solo come fabbisogni del sistema produttivo ma come espressione dell'esigenza di conoscenza a beneficio diretto anche di chi è esterno al mondo accademico (Piazza, 2016).

L'accezione ancora adesso più nota e diffusa di TM tende a ricondurla agli aspetti della nota *entrepreneurial university* (Etzkowitz, 1983), un modello di relazione università-territorio, nato in ambiente statunitense, basato sulla commercializzazione della ricerca e sul contributo che l'ateneo può offrire alla crescita economica della regione a cui si riferisce – il noto Triple Helix Model (Etzkowitz & Leydesdorff, 2000). Accanto a tale visione, negli ultimi anni si è assistito al diffondersi di un'idea più ampia e complessa di TM, maggiormente attenta alla responsabilità sociale degli atenei per la quale – però – ancora vi è particolare difficoltà di istituzionalizzazione e valutazione per le esigue risorse a disposizione per la sua attuazione e per le difficoltà a far comprendere (alle istituzioni territoriali, alla cittadinanza ma anche all'interno della stessa università) l'utilità di quanto implementato. Ciò è dovuto al fatto che molto spesso gli impatti, seppur significativi, si registrano sul lungo periodo. E quindi le ricadute positive non sono immediatamente visibili e non generano rapidi riscontri. Il bisogno di una TM dell'università non è, tuttavia, esigenza recente...

Affermatasi nel Medioevo come comunità di maestri e di studiosi, l'università subisce il suo primo radicale cambiamento agli inizi dell'Ottocento, con le riforme humboldtiane per le quali la ricerca avrebbe dovuto affiancarsi all'insegnamento (Rolfo & Finardi, 2014; Rinaldi et al., 2018). Un secolo e mezzo dopo, una seconda rivoluzione segue la prima: sulla scorta di quanto, fin dalla fine dell'Ottocento, accadeva negli Stati Uniti a seguito dell'approvazione dei *Land-Grant College Act* (Congress of the United States of America, 1862) e soprattutto dopo l'affermarsi del paradigma dell'economia globale della conoscenza (si pensi anche soltanto a quanto riportato nella Strategia di Lisbona; cfr. European Parliament, 2000) e dell'esigenza di garantire un apprendimento permanente diffuso, gli atenei cominciano a commercializzare la loro conoscenza (O' Carroll et al., 2006). Le università assumono pian piano ruoli diversi, diventano delle vere e proprie *multiversity* (Kerr, 1963), delle istituzioni, cioè, capaci di modificare azioni e politiche per andare incontro alle esigenze economiche e culturali del contesto, il quale è a sua volta condizionato dalla conoscenza prodotta all'interno delle stesse università. Non a caso, sottolinea opportunamente Mario Morcellini (2007), attraverso la TM (che potremmo considerare esplicitazione del concetto di *multiversity* di Kerr), le Università hanno l'opportunità di aumentare le 'superfici di contatto' con la società e con il mercato, generando valore e inclusione. Grazie alla collaborazione con gli altri attori locali, infatti, gli atenei hanno l'occasione di co-creare e di tra-

sferire conoscenza e innovazione, di promuovere la diversità culturale e di contribuire allo sviluppo dell'economia territoriale (Margiotta, 2015; Agasisti et al., 2019). Come evidenziano Leal Filho et al. (2022) le sinergie che dall'interazione tra università e città si possono creare sono molteplici e varie (Fig. 1) e sono legate ad attività quali trasferimento tecnologico e l'imprenditorialità accademica, l'innovazione e il benessere sociale, l'apprendimento permanente e il *public, civic e community engagement*, la formazione del capitale umano e il contributo alla definizione delle politiche urbane, i processi trasformativi e la co-costruzione per lo sviluppo sostenibile (Trencher et al., 2014).

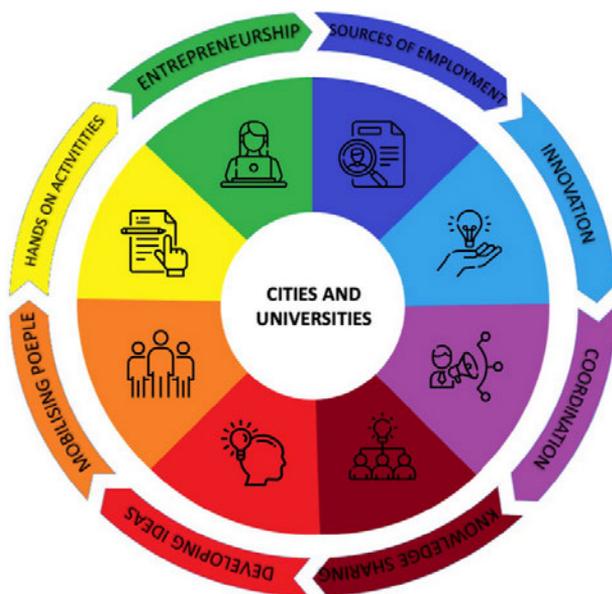


Figura 1. Sinergie tra università città (Leal et al., 2022, p. 3).

L'evoluzione dell'idea di TM da quasi esclusiva commercializzazione della ricerca scientifica a un'area di politiche e interventi che abbraccia misure di rigenerazione sociale e territoriale ha portato al coinvolgimento crescente di una platea di stakeholder estremamente ampia: non più solo studenti e imprese ma un variegato pubblico chiamato a partecipare ad attività culturali e scientifiche (Vargiu, 2014; Ramachandra & Mansor, 2014). Il coordinamento tra gli attori che intervengono nei processi di TM, tuttavia, non è sempre agevole perché non è detto che ci siano interessi comuni tra le parti oppure perché manca una effettiva attenzione al ruolo che le università hanno per lo sviluppo del territorio (Leal Filho et al., 2022). Ciò deriva anche dal fatto che non sempre docenti e ricercatori posseggono le competenze e le capacità necessarie per comunicare le loro ricerche (Predazzi, 2012; Rolfo & Finardi, 2014) poiché utilizzano un linguaggio 'a misura' del grande pubblico. Il non essere compresi spesso scoraggia gli stessi ricercatori ad attivarsi nuovamente in attività di TM.

Il potenziale della TM, però, risiede proprio nella capacità di attivare comunicazione e relazioni:

- con il contesto e gli stakeholder per generare sinergie tra attori e comunità diverse: essa è «terreno di convergenza e incontro [...] per collaborare e sviluppare insieme massa critica» (Martino, 2018, p. 19);
- con le missioni 'tradizionali' dell'università.

Ritenuta inizialmente quasi in posizione subordinata rispetto a didattica e ricerca, la TM è oggi considerata complementare alle prime due (Secundo et al., 2017), congiunta ad esse, un *unicum* (Goddard & Vallance, 2013). Non si aggiunge più a valle della formazione e della ricerca perché queste possano generare un maggiore impatto:

«Per rispondere efficacemente alle vecchie e nuove domande, gli obiettivi della TM dovranno essere pienamente integrati nelle attività di formazione e di ricerca. La TM dovrà diventare la missione dell'università. [...] – Ad essa – sarà affidato un compito ben più rilevante e sfidante di quello fin qui svolto [...]: quello cioè di essere il principale agente di innovazione delle altre due missioni dell'ateneo e, quindi, del modo stesso di essere e di operare delle università nei rispettivi territori» (Iacobucci, 2016, p. 7).

Nel paragrafo che segue proveremo a comprendere lo stato della TM delle università italiane. Analizzeremo il Rapporto del GEV Interdisciplinare sulla TM pubblicato dall'ANVUR per comprendere sia gli impatti generati, sia le differenze territoriali, sia le attenzioni tematiche e i principali campi d'azione di cui i casi di studio presentati dalle università sono stati manifestazione.

3. Valutare la Terza Missione nelle Università Italiane: il Rapporto VQR-TM tra luci e ombre

La necessaria rendicontazione sociale a cui le università sono chiamate ha posto la questione relativa a come misurare e valutare le *performance* e gli impatti sociali, economici e culturali prodotti (Secundo et al., 2017), non solo per darne conto all'esterno ma per attivare un processo di miglioramento continuo all'interno degli stessi atenei. Se ci soffermiamo in particolare sul contributo allo sviluppo del contesto, la TM può essere esaminata in termini di impatto generale (contributo complessivo che un ateneo, attraverso le sue attività, fornisce al territorio) e/o di azioni specifiche (interventi di dimensione sociale delle due missioni tradizionali e/o interventi ulteriori rispetto a didattica e ricerca) (Palumbo, 2019).

Valutare la TM, tuttavia, non è assolutamente cosa semplice (Vargiu, 2014) per alcune specifiche ragioni (Secundo et al., 2017):

1. È un fenomeno in fieri.
2. Tiene assieme attività estremamente differenti e variegate.
3. Le variabili contesto e caratteristiche dell'università incidono sulle politiche, sulle attività e sulle opportunità che effettivamente si generano per la TM ma anche sulla possibilità di procedere ad analisi comparative tra atenei.
4. I risultati e gli impatti della TM non sempre sono beni materiali e non è detto che di essi si possa avere evidenza nel breve periodo; quindi, non è una forzatura affermare che sono di difficile misurazione.
5. Le attività di TM spesso sono il risultato dell'impegno di singoli docenti e, proprio per questo, non sono agevoli e immediate da rilevare.

Gli stessi indicatori prevalentemente utilizzati per la misurazione della TM non riescono a rendere l'ampiezza del fenomeno (Vargiu, 2014; Molas-Gallart et al., 2002; Venditti et al., 2013): per anni, infatti, ne sono stati utilizzati per lo più di tipo quantitativo e volti a dare evidenza degli esiti della commercializzazione della ricerca prodotta dagli atenei. Nel tempo è diventato, invece, evidente che la valutazione della TM necessita di tener conto del contesto entro cui le attività sono implementate e non può essere ricondotta esclusivamente agli impatti di tipo economico prodotti, seppur rilevanti e significativi.

Così come avviene a livello internazionale, anche in Italia l'idea di TM si viene specificando negli anni. Nel primo bando VQR 2004-2010, essa viene descritta come la propensione delle strutture all'apertura verso il contesto socio-economico, esercitata mediante la valorizzazione e il trasferimento delle conoscenze (ANVUR, 2011). Gli indicatori previsti per questa VQR erano per lo più legati al numero di brevetti e di spin-off, al numero degli scavi archeologici...

La prima specificazione che l'ANVUR fa di TM la ritroviamo nel Rapporto sullo stato del Sistema universitario e della Ricerca del 2013 nel quale si parla di TM come

«l'insieme delle attività con le quali le università entrano in interazione diretta con la società, affiancando le missioni tradizionali di insegnamento (prima missione, che si basa sulla interazione con gli studenti) e di ricerca (seconda missione, in interazione prevalentemente con le comunità scientifiche o dei pari). Con la Terza Missione le università entrano in contatto diretto con soggetti e gruppi sociali ulteriori rispetto a quelli consolidati e si rendono quindi disponibili a modalità di interazione dal contenuto e dalla forma assai variabili e dipendenti dal contesto» (ANVUR, 2013, p.559).

Viene facile, oltre che opportuno, fare due precisazioni: nella seconda definizione, quella del Rapporto del 2013, la TM viene vista come il risultato di una interazione con il contesto e non più solo 'apertura' verso di esso e questo può incidere sulla tipologia di forme che la TM può assumere. In secondo luogo, la TM affianca didattica e ricerca per coinvolgere un'altra comunità, oltre quelle di studenti e ricercatori, ossia quella del 'pubblico', e dunque una comunità ben più ampia rispetto a quelle cui si è soliti relazionarsi, con fabbisogni molteplici e complessi e, spesso, non facilmente intuibili e/o rilevabili.

Nello stesso Rapporto e nel bando della VQR 2011-2014, la TM si ripartisce in attività per la valorizzazione economica della conoscenza e attività riferibili all'impegno sociale e culturale. In questo secondo esercizio, inoltre, l'ANVUR (2017) registra un interesse crescente per la TM, nonostante le difficoltà ancora presenti nella sua valutazione.

Con il Decreto n. 1110 del 2019, il MIUR annuncia un nuovo esercizio di VQR, relativo agli anni 2015-2019. In esso si anticipa che la TM sarà valutata a seguito della presentazione di casi di studio, i cui impatti siano riscontrabili nel periodo considerato – modalità, tra l'altro, già in uso nel Regno Unito. Proprio in Gran Bretagna, a seguito del primo esercizio di valutazione degli impatti, Ravenscroft et al. (2017) ebbero modo di rilevare vantaggi e svantaggi della valutazione per casi di studio. Un primo vantaggio sta nella possibilità di descrivere gli impatti in modo ampio, usando una vasta gamma di indicatori quali-quantitativi che vengono definiti in base al caso presentato. Ciò ha generato una maggiore consapevolezza di che cosa debba essere inteso con l'espressione impatto sociale e di quali siano le ricadute reali del lavoro che docenti e ricercatori quotidianamente svolgono. Tra gli svantaggi ci sono sicuramente i tempi per la compilazione del caso, che è

di tipo descrittivo, e il fatto che molto spesso la stesura della documentazione è delegata a pochi e percepita come sottraente tempo ad altre attività (didattica e ricerca in primis).

Il Bando della VQR 2015-2019 (ANVUR, 2020), pubblicato in forma definitiva il 25 settembre del 2020, e le Linee Guida per la valutazione del gruppo di esperti della valutazione (GEV) (ANVUR, 2021) presentano alcune novità rispetto agli esercizi di valutazione precedenti, oltre alla già menzionata introduzione della valutazione di casi di studio (che devono essere in numero pari alla metà di quello dei dipartimenti di ciascuno Ateneo che partecipa alla VQR):

- Il Gruppo degli Esperti Valutatori (GEV) è il risultato della commistione fra componente accademica e di ricerca nonché professionalità provenienti dal mondo produttivo e finanziario, dalle istituzioni culturali e dai territori.
- Vengono valutati gli effettivi impatti (economici, sociali, culturali...) prodotti dal caso presentato. Tali impatti avrebbero dovuto essere misurabili e dimostrare di aver generato un cambiamento reale nel periodo considerato. Si è preferito un concetto ampio di impatto «in considerazione del fatto che esso può assumere molte forme nonché prodursi in un'ampia gamma di sfere» (ANVUR 2022a, p. 12).
- Scompare la distinzione tra 'valorizzazione economica della conoscenza' e 'attività riferibili all'impegno sociale e culturale', presente nei bandi della VQR precedenti. Tale distinzione è sostituita da specifici campi d'azione: a) Valorizzazione della proprietà intellettuale o industriale; b) Imprenditorialità accademica (es. spin off, start up); c) Strutture di intermediazione e trasferimento tecnologico; d) Produzione e gestione di beni artistici e culturali; e) Sperimentazione clinica e iniziative di tutela della salute; f) Formazione permanente e didattica aperta; g) Attività di Public Engagement; h) Produzione di beni pubblici di natura sociale, educativa e politiche per l'inclusione, i) Strumenti innovativi a sostegno dell'Open Science; j) Attività collegate all'Agenda ONU 2030 e agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs).
- Gli indicatori possono essere anche di tipo qualitativo, sono elaborati dall'università che presenta il caso di studio e conformi a documentare gli impatti reali dell'attività presentata, anche attraverso invio di allegati utili a dare evidenza del cambiamento generato rispetto alla condizione di partenza.
- Vengono introdotte nuove attenzioni: l'Agenda 2030, la produzione di beni di tipo educativo, le politiche di inclusione.
- Tra le attività valutabili non sono più comprese il conto terzi e l'alternanza scuola-lavoro.
- Vengono modificate/specificate le definizioni di formazione continua e apprendimento permanente nonché quella relativa alle attività di tutela della salute.
- Viene chiesto di rilevare l'impegno che le strutture di ateneo hanno investito per l'attivazione e l'implementazione dei casi presentati (ossia quanto esse hanno contribuito in termini di risorse all'attuazione delle attività descritte) nonché i legami tra casi presentati e attività di ricerca.

Rispetto ai precedenti esercizi di VQR, Mauro Palumbo (2019) rileva alcuni elementi di positività:

- Il superamento della rigida quantificazione dei confini delle cinque categorie in cui vanno classificati i prodotti. Nel caso specifico della TM si tratta di casi di studio valutati secondo le seguenti categorie: eccellente ed estremamente

- rilevante, eccellente, standard, rilevanza sufficiente, scarsa rilevanza o non accettabile (Art. 9 comma 7);
- La valutazione della TM avviene attraverso casi di studio, che consentono una valutazione esemplificativa ma non esaustiva di quanto un ateneo implementa. All'ateneo è stato chiesto di selezionare in modo autonomo i casi che si ritenevano di particolare rilevanza e impatto;
 - I casi sono stati valutati alla luce degli impatti reali che hanno generato nel corso del periodo considerato. In particolare, gli impatti misurano aspetti quali: dimensione sociale, economica e culturale dell'impatto; rilevanza rispetto al contesto; valore aggiunto per i beneficiari; contributo della struttura proponente, valorizzando l'aspetto scientifico laddove rilevante (Art. 9 comma 5).

A prescindere dalle possibili difficoltà nella compilazione della documentazione, legate al fatto che era la prima volta che la TM si valutava attraverso i casi di studio e/o al fatto che spesso, come anticipato, le attività di TM non sono supportate da piani di ateneo chiari e precisi in tal senso, dal Rapporto finale del GEV (ANVUR, 2022a) emerge con una certa evidenza che, attraverso questa modalità di valutazione, le università hanno avuto modo di riflettere non solo sul contributo che ciascuna offre al contesto ma anche sulla propria responsabilità sociale e sulle condizioni a partire dalle quali innescare un reale cambiamento: gli atenei, infatti, hanno avuto l'opportunità di acquisire maggiore consapevolezza del proprio ruolo, del proprio protagonismo e del proprio impatto all'esterno.

La breve analisi che segue e che, è bene ribadirlo, rappresenta la TM degli atenei italiani nel periodo compreso tra il 2015 e il 2019, vuole tratteggiare solo alcuni degli aspetti precedentemente evidenziati ovvero provare a capire quali sono le tipologie di campo d'azione in cui gli atenei sono particolarmente impegnati e come esse si distribuiscono in base all'area geografica: non vi alcuna pretesa di esaustività, infatti, anche perché, alla luce dei soli dati resi disponibili online dall'Agenzia¹, le considerazioni e le analisi che possono essere fatte risultano limitate. Ben più significativo potrebbe essere tornare sui casi presentati e sui loro contenuti in modo da poter fare considerazioni circa, ad esempio, le tipologie di impatto generato, la correlazione tra aree geografiche o categoria di struttura proponente e frequenza di casi per campo d'azione. I limiti di questa analisi sono inoltre determinati da una ben precisa disposizione del Bando dell'ANVUR ovvero che ciascuna istituzione poteva presentare un numero massimo di casi di studio corrispondente alla metà dei dipartimenti laddove, certamente, la TM degli atenei è ben più ampia rispetto al numero dei casi conferiti e ben più rappresentativa di un impegno che risponde ai bisogni reali espressi dal contesto.

Secondo il Rapporto finale e il materiale pubblicato online, utilizzati entrambi come fonti per i dati contenuti in questo articolo, il numero complessivo dei casi di studio conferiti all'ANVUR è stato pari a 676, a fronte dei 680 attesi². Gli atenei (statali, non statali e a ordinamento speciale) hanno partecipato alla VQT-TM con 460 casi ossia il 68.05% del totale.

Dai dati forniti dall'ANVUR emerge come la tipologia di campo d'azione che registra maggiori attività è quella relativa al *public engagement* (28%), seguita dalle attività per la produzione di beni pubblici di natura sociale, educativa e politiche

1 Informazioni in merito alla distribuzione dei campi d'azione per istituzione sono stati acquisiti tramite il sito ANVUR (2022b).

2 Le Università che hanno conferito casi studio all'Area TM sono n. 96. L'Università per Stranieri "Dante Alighieri" e l'Università telematica IUL non hanno conferito casi studio. L'Università telematica Marconi ha conferito due casi studio invece di tre.

per l'inclusione (11.7%), dalle attività per la produzione e gestione dei beni artistici e culturali (11.3%) e dalle strutture di intermediazione e trasferimento tecnologico (11.1%). Le percentuali sono, dunque, evidentemente a vantaggio di campi d'azione di non facile e univoca definizione (basti pensare anche solo al *public engagement* e alle riflessioni del mondo scientifico ed accademico attorno ad esso) ma che implicano anche un'apertura ampia e composita al contesto, attenta alle dinamiche e ai bisogni sociali e culturali. È un dato che mette nero su bianco quanto sia necessario cominciare a ragionare sull'idea, ancora purtroppo diffusa anche nel contesto accademico, che la TM non possa più essere legato esclusivamente alle attività che rientrano nella commercializzazione della ricerca (considerati assieme, i campi d'azione relativi alla valorizzazione della proprietà intellettuale o industriale e dell'imprenditorialità accademica non superano la percentuale del 11.1% dei casi presentati). Inoltre, è fondamentale ammettere, in virtù di tali attività, che essa non può essere oggetto di riflessione considerando i soli dati di carattere numerico-monetario-quantitativo. Questa consapevolezza dovrebbe avviare un serio ripensamento sia della definizione delle politiche di TM degli atenei, sia dei finanziamenti che per tale missione dall'università vengono stanziati: ciò consentirebbe di essere ancora più precisi nell'individuazione dei fabbisogni esistenti e di attivare, assieme agli stakeholder, reali processi di sviluppo sostenibile del territorio.

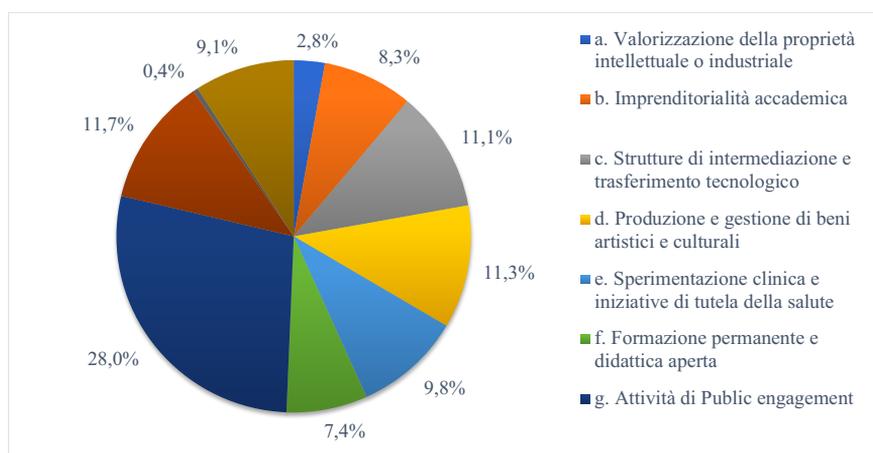


Figura 2. Distribuzione casi delle istituzioni universitarie per campo d'azione

Nel rapporto tra frequenza di casi registrati per campo d'azione e area geografica in cui è collocata l'università vi è una costante ossia che le percentuali maggiori si registrano per il campo d'azione del *public engagement* (12.39% al nord; 9.13% al centro; 5% al sud e nelle isole; 1.52% alle telematiche).

Le attività di TM implementate dagli atenei del nord Italia si legano, inoltre, prevalentemente o a strutture di intermediazione e di trasferimento tecnologico (5.65%) oppure alla sperimentazione clinica e alle iniziative di tutela della salute (4.35%). Elevata è la percentuale della produzione di beni pubblici di natura sociale, educativa e politiche d'inclusione (4.13%), il cui campo d'azione registra valori ingenti anche al centro (3.26%) e al sud e nelle isole (4.13%), rispettivamente al secondo e al terzo posto in termini di frequenza e percentuali sul totale dei casi presentati. Le università del centro legano molto le loro attività di TM anche alle

iniziative collegate all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite (3.04%); quelle del sud e delle isole alla produzione e gestione dei beni artistici e culturali (5.46%).

I dati più specifici che emergono dal rapporto considerato (tipologia di campo d'azione/distribuzione geografica) danno maggiore evidenza di quanto precedentemente assunto, ovvero del ruolo che le università hanno nello sviluppo sociale, educativo e culturale dei territori e dei contesti con i quali si relazionano. Un dato interessante, relativo all'imprenditorialità accademica, è legato al fatto che la maggior parte dei casi conferiti all'ANVUR relativi a questo campo d'azione sono espressione dei processi e delle attività di TM che vengono attuate nelle università del sud e delle isole che registrano una percentuale del 3.48% a fronte di un 3.04% del nord, dell'1.30% del centro e dello 0.43% delle università telematiche, valore quest'ultimo interessante se si considera, in proporzione, il numero dei casi conferiti.

In estrema sintesi ritroviamo dunque:

- una generale tendenza a comunicare, soprattutto attraverso iniziative di *public engagement*³, quanto la conoscenza prodotta dagli atenei;
- una maggiore attenzione alle strutture per il trasferimento tecnologico nelle università del nord;
- un maggiore equilibrio nella distribuzione dei casi per campi d'azione a sud e nelle isole, dove la TM assume spesso le forme gestione dei beni artistici e culturali e quindi consente alle università di dedicarsi anche alla valorizzazione del patrimonio a disposizione in queste regioni;
- una percentuale bassa, se non addirittura assente, si registra per le attività a sostegno dell'*open science*, a dimostrazione che quest'ultima è una cultura ancora non ampiamente diffusa negli atenei del Paese, almeno nel periodo considerato dalla VQR 2015-2019.

Campo d'azione	Nord		Centro		Sud e Isole		Telematiche	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
a - Valorizzazione della proprietà intellettuale o industriale	6	1.30%	3	0.65%	3	0.65%	1	0.22%
b - Imprenditorialità accademica	14	3.04%	6	1.30%	16	3.48%	2	0.43%
c - Strutture di intermediazione e trasferimento tecnologico	26	5.65%	10	2.17%	14	3.04%	1	0.22%

3 Per *public engagement* l'ANVUR intende: l'organizzazione di attività culturali di pubblica utilità (es. concerti, spettacoli teatrali, rassegne cinematografiche, eventi sportivi, mostre, esposizioni e altri eventi aperti alla comunità); la divulgazione scientifica (es. pubblicazioni dedicate al pubblico non accademico, produzione di programmi radiofonici e televisivi, pubblicazione e gestione di siti web e altri canali social di comunicazione e divulgazione scientifica, escluso il sito istituzionale dell'ateneo); le iniziative di coinvolgimento dei cittadini nella ricerca (es. dibattiti, festival e caffè scientifici, consultazioni online; *citizen science*; *contamination lab*); le attività di coinvolgimento e interazione con il mondo della scuola).

d - Produzione e gestione di beni artistici e culturali	18	3.91%	13	2.83%	21	4.56%	0	0%
e - Sperimentazione clinica e iniziative di tutela della salute	20	4.35%	11	2.39%	14	3.04%	0	0%
f - Formazione permanente e didattica aperta	12	2.62%	11	2.39%	9	1.96%	2	0.43%
g - Attività di Public engagement	57	12.39%	42	9.13%	23	5.00%	7	1.52%
h - Produzione di beni pubblici di natura sociale, educativa e politiche per l'inclusione	19	4.13%	15	3.26%	19	4.13%	1	0.24%
i - Strumenti innovativi a sostegno dell'Open science	1	0.22%	1	0.22%	0	0%	0	0%
j - Attività collegate all'Agenda ONU 2030 e Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDG)	14	3.04%	14	3.04%	12	2.62%	2	0.43%
	187	40.65%	126	27.38%	131	28.48%	16	3.49%

Tabella 1. Frequenze e percentuali campi d'azione per distribuzione geografica

4. Provvisorie conclusioni ovvero ripensare gli Atenei come istituzioni politicamente impegnate

La TM è attualmente la missione più cruciale per le università ma anche quella che richiede di essere perennemente innovata e opportunamente gestita e governata: non è una missione che può essere improvvisata, come ben emerge dalle richieste del Bando della VQR 2015-2019 dell'ANVUR. La responsabilità sociale, che gli atenei esprimono attraverso le politiche e le azioni di TM, non va percepita e concepita come qualcosa di 'altro' rispetto alle missioni di produzione della conoscenza (didattica e ricerca) ma andrebbe integrata con queste all'interno di un'agenda sociale più ampia e partecipata: le preoccupazioni e le sfide globali e locali devono tradursi in pratiche istituzionali, rispondendo alle differenti istanze provenienti dal contesto e operando in sinergia con altri enti e istituzioni (Striano, 2019).

Proprio la collaborazione con tutti gli stakeholder resta una delle sfide più importanti per le università (Unesco, 2022): gestire in modo costruttivo punti di vista diversi (a volte conflittuali), coltivare obiettivi comuni e sviluppare modalità di collaborazione sono l'opportunità che gli istituti di istruzione superiore possono darsi per generare quel 'cambiamento relazionale' (Martino, 2018, p. 6) che conferisce alla TM maggiore efficacia e maggiore senso, in termini pratici ma anche educativo-pedagogici.

Il contributo ci ha mostrato come la TM vada ripensata (o forse conosciuta?) nelle sue dinamiche e in riferimento alle politiche di ciascun ateneo. Per tali ra-

gioni, anche nella sua valutazione, la letteratura riconosce il bisogno di mantenere la valorizzazione di diversità e specificità evitando una prescrizione di buone pratiche (Giuri et al., 2019), seppur riconoscendo la presenza di casi 'eccellenti e particolarmente rilevanti', per usare le parole dell'ANVUR. Per questo è fondamentale definire programmi, politiche e strumenti attraverso cui dare alla TM il ruolo strategico che le è proprio (Passaro et al., 2018), prestando attenzione ad alcune caratteristiche chiave. *In primis*, all'interdipendenza tra le tre missioni dell'università: la TM non è semplicemente un onere aggiuntivo, desiderabile ma non essenziale a differenza di didattica e ricerca (Benneworth et al., 2015): è opportunità per portare stimoli sempre nuovi alle due missioni tradizionali. In secondo luogo, va sempre considerato, nella progettazione così come nella valutazione della TM, il radicamento dell'università nel contesto locale, nella consapevolezza che reciprocamente si influenzano, crescono, co-costruiscono. Comprendere quanto un'università sia radicata nel proprio territorio è fondamentale per definire strategie e politiche di TM efficaci (Lebeau & Cochrane, 2015). Un altro aspetto che non si può non considerare è l'eterogeneità delle iniziative di TM: la sovrapposizione che spesso si crea tra queste e le attività di ricerca e didattica rende difficile circoscrivere quelle che rientrano strettamente nell'ambito della TM, per questo le tre missioni vanno considerate assieme e devono tra loro dialogare e supportarsi. Per ultimo, bisogna sempre tenere a mente il ruolo delle Scienze Umane e Sociali nei processi di TM, andando oltre il potenziale che esse hanno specificamente per la didattica e iniziative di *lifelong learning*. La TM non può essere, infatti, ridotta alle iniziative di commercializzazione della conoscenza e della ricerca perché questo può essere limitante per il contesto e i suoi bisogni e per l'università stessa. Costruire una strategia di TM che porti tutte le discipline a dialogare può contribuire allo sviluppo sostenibile, al benessere e al miglioramento della qualità della vita del contesto di riferimento e può promuovere la nascita di start-up innovative (Calcagnini et al., 2016).

Fu vera gloria, allora? Per alcuni aspetti possiamo rispondere positivamente al quesito manzoniano. Quest'ultimo esercizio di VQR ci ha posto di fronte ad una nuova sfida (quella della rappresentazione della TM attraverso casi di studio) che le università hanno colto e per la quale hanno spesso 'rincorso' dati e indicatori, di cui talvolta non disponevano (anche per la novità legata a cosa e come si è valutata la responsabilità sociale delle università). Tuttavia, i dati raccolti dall'ANVUR hanno fornito l'istantanea di una TM estremamente ricca, composita e complessa che però necessita di essere maggiormente studiata e compresa perché possa essere davvero di supporto al contesto e perché davvero possa trarre da questo nuovi stimoli e nuove sfide. Di contro, però, perché la 'gloria' possa essere piena e autentica serve che gli atenei comincino davvero a mettere a sistema la TM, a considerarla parte integrante della programmazione anche degli investimenti che le università fanno. E, per ultimo, è indispensabile continuare a far ricerca su come valutare la TM e su come rendere tale pratica più frequente: l'immagine della TM che emerge dal rapporto finale della VQR ci riporta al periodo pre pandemico, molte cose sono cambiate, molte dinamiche si sono generate. Una maggiore frequenza della valutazione della TM può essere utile all'università perché proprio la TM possa essere sovente ripensata e riprogettata per essere davvero a servizio delle persone e dello sviluppo sostenibile del territorio, locale e globale. Solo in questo modo, attraverso la TM, l'università potrà riscoprire il suo ruolo civile, civico e politico ovvero quello di un'istituzione che «guarda alle urgenze dei territori, che sa interpretare i bisogni delle comunità e progetta azioni trasformative rilanciando l'esigenza di un dialogo intenso, costante per riscoprire il piacere del-

l'impegno, la responsabilità delle scelte, il gusto della partecipazione» (Fiorucci, 2021).

Riferimenti bibliografici

- Agasisti, T., Barra, C. & Zotti, R. (2019). Research, knowledge transfer, and innovation: The effect of Italian universities' efficiency on local economic development 2006–2012. *Journal of Regional Science*, 59(5), 819–849. <https://doi.org/10.1111/jors.12427>
- ANVUR (2011). *Valutazione della Qualità della Ricerca 2004-2010 (VQR 2004-2010): Bando di Partecipazione 7 novembre 2011*. Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca. Retrieved September 30, 2022, from https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2011/11/bando_vqr_def_07_11.pdf
- ANVUR (2013). *Rapporto sullo stato del sistema universitario e della ricerca 2013*. Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca. Retrieved September 30, 2022, from https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2014/03/Rapporto%20ANVUR-%202013_UNIVERSITA%20e%20RICERCA_integrale.pdf
- ANVUR (2017). *Valutazione della Qualità della Ricerca 2011-2014: Rapporto finale sulla Terza Missione: Commissione di Esperti della valutazione della Terza Missione (CETM)*. Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca. Retrieved September 30, 2022, from https://www.anvur.it/rapporto-2016/files/Rapporto_CETM.pdf
- ANVUR (2020). *Bando Valutazione della Qualità della Ricerca 2015-2019 (VQR 2015-2019): Aggiornamento 25 settembre 2020*. Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca. Retrieved September 30, 2022, from https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2020/09/Bando-VQR-2015-19_25-settembre_2020_versione-accessibile.pdf
- ANVUR (2021). *Valutazione della Qualità della Ricerca 2015-2019 (VQR 2015-2019): Documento sulle modalità di valutazione dei casi studio Gruppo di Esperti della Valutazione Interdisciplinare Impatto/Terza Missione GEV Interdisciplinare*. Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca. Retrieved September 30, 2022, from <https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2021/02/Documento-GEV-TM.pdf>
- ANVUR (2022a). *Valutazione della Qualità della Ricerca 2015-2019 (VQR 2015-2019): Rapporto finale di Area. Gruppo di Esperti della Valutazione Interdisciplinare Impatto/Terza Missione (GEV TM)*. Agenzia Nazionale di Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca. Retrieved September 30, 2022, from https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2022/06/VQR-2015-19_Rapporto_Area_TM.pdf
- ANVUR (2022b). *Valutazione della Qualità della Ricerca VQR 2015-2019. Prodotti-vqr.cineca.it*. CINECA. Retrieved September 10, 2022, from https://prodotti-vqr.cineca.it/web/app.php/cerca_terza
- Benneworth, P., de Boer, H., Jongbloed, B. (2015). Between good intentions and urgent stakeholder pressures: institutionalizing the universities' third mission in the Swedish context. *European Journal of Higher Education*, 5(3), 280–296. <https://doi.org/10.1080/21568235.2015.1044549>
- Benneworth P., Pinheiro R., Sanchez-Barrioluengo M. (2016). One size does not fill all! New perspectives on the university in the social knowledge economy. *Science and Public Policy* 43(6), 731–735. <https://doi.org/10.1093/scipol/scw018>
- Calcagnini, G., Favaretto, I., Giombini, G., Perugini, F., & Rombaldoni, R. (2016). The role of universities in the location of innovative start-ups. *Journal of Technology Transfer*, 41(4), 670–693. <https://doi.org/10.1007/s10961-015-9396-9>
- Congress of the United States of America. (1862). Act of July 2, 1862 (Morrill Act), Public Law 37-108, which established grant colleges. *Enrolled Acts and Resolutions of Congress, 1789–1996*, Record Group 11, General Records of the United States Government. National Archives. Retrieved October 30, 2022, from https://www.senate.gov/artandhistory/history-/resources/pdf/Land_Grant_College_Act_1.pdf
- Etzkowitz, H. (1983). Entrepreneurial scientists and entrepreneurial universities in American

- academic science. *Minerva*, 21(2–3), 198–233. Retrieved September 30, 2022, from <https://www.jstor.org/stable/41820527>
- Etzkowitz H. (1998). The norms of the entrepreneurial science: cognitive effects of the new university-industry linkages. *Research Policy*, 27(8), 823–833. [https://doi.org/10.1016/S0048-7333\(98\)00093-6](https://doi.org/10.1016/S0048-7333(98)00093-6)
- Etzkowitz H. (2001). The Second Academic Revolution and the Rise of Entrepreneurial Science. *IEEE Technology and Society Magazine*, 20(2), 18–29. <https://doi.org/10.1109/44.948843>
- Etzkowitz H. (2003). Innovation in innovation: the triple helix of university-industry-government relations. *Social Science Information*, 42(3), 293–337. <https://doi.org/10.1177/05390184030423002>
- Etzkowitz, H., & Leydesdorff, L. (2000). The Dynamics of Innovation: From National Systems and “Mode 2” to a *Triple Helix* of University–Industry–Government Relations. *Research Policy*, 29(2), 109–123. [https://doi.org/10.1016/S0048-7333\(99\)00055-4](https://doi.org/10.1016/S0048-7333(99)00055-4)
- European Parliament. (2000). *Lisbon European Council 23 and 24 March 2000: Presidency Conclusions*. European Parliament. Retrieved September 30, 2022, from https://www.europarl.europa.eu/summits/lis1_en.htm
- Giuri P., Munari F., Scandura A., & Toschi L. (2019). The strategic orientation of universities in knowledge transformation activities. *Technological Forecasting and Social Change* 138, 261–278. <https://doi.org/10.1016/j.techfore.2018.09.030>
- Goddard J., & Vallance P. (2013). *The University and the City*. Abingdon: Routledge.
- Fiorucci, M. (2021). Intervista a Massimiliano Fiorucci. In L. Violante, P. Buttafuoco, & E. Mannese (Eds.), *Pedagogia e politica: Costruire comunità pensanti* (p. 248). Lecce: Pensa MultiMedia.
- Iacobucci D. (2016). *Terza missione e capitale umano*. Ancona: Università Politecnica delle Marche. Retrieved September 30, 2022, from https://www.univpm.it/Entra/Engine/RA-ServeFile.php/f/inaugurazione_AA/2016/Prolusione_Iacobucci.pdf
- Kerr, C. (1963). *The Uses of the University*. Harvard University Press: London. Retrieved September 30, 2022, from <https://www.jstor.org/stable/j.ctt6wpqkr>
- Leal Filho, W., Caughman, L., Dinis, M. A. P., Frankenberger, F., Azul A. M., & Salvia, A. L. (2022). Towards symbiotic approaches between universities, sustainable development, and cities. *Nature Scientific Report*, 12, 11433. <https://doi.org/10.1038/s41598-022-15717-2>
- Lebeau, Y., & Cochrane, A. (2015). Rethinking the ‘third mission’: UK universities and regional engagement in challenging times. *European Journal of Higher Education*, 5(3), 250–263. <https://doi.org/10.1080/21568235.2015.1044545>
- Margiotta, U. (2015). *Teorie della formazione. Nuovi orizzonti della Pedagogia*, Roma: Carocci.
- Martino, V. (2018). Terza Missione e cultura delle università. Note per una sociologia del patrimonio accademico. *Rivista Trimestrale di Scienza dell’Amministrazione*, 2018(1), 1–27. Retrieved September 30, 2022, from http://rtsa.eu/RTSA_1_2018_Martino.pdf
- Molas-Gallart, J., Salter, A., Patel, P., Scott, A., & Duran, X. (2002). *Measuring Third Stream activities. Final Report to the Russell Group of Universities*. Brighton: SPRU, University of Sussex.
- Morcellini, M. (2007). Comunicare l’Università che cambia. In A. Lezzi (Ed.), *La comunicazione da strumento a strategia: il fund raising e il bilancio sociale. Atti Forum AICUN 2007*. Lecce: Martano.
- Moscato R. (2012). *L’università: modelli e processi*. Roma: Carocci.
- O’Carroll, C., Harmon, C., Farrell, L. (2006). The Economic and Social Impact of Higher Education. *Open Access Publications*, 10197/672. Retrieved September 30, 2022, from <https://ideas.repec.org/p/ucn/oapubs/10197-672.html>
- Paleari, S. (2015). Prefazione. In P. Di Lorenzo, & E. Stefani (Eds.), *Università e città. Il ruolo dell’università nello sviluppo dell’economia culturale delle città*. Roma: Fondazione CRUI.
- Palla, P. G., & Ceccarini, I. (Eds.). (2007). *Perché l’Università? Riflessioni sull’etica del sapere*. Città di Castello: Edimond.
- Palumbo, M. (2019). Terza missione e sviluppo territoriale: il contributo della valutazione. *Rassegna Italiana di Valutazione*, 74, 35–54. <https://dx.doi.org/10.3280/RIV2019-074003>

- Passaro, R., Quinto, I., & Thomas, A. (2018). The impact of higher education on entrepreneurial intention and human capital. *Journal of Intellectual Capital*, 19(1), 135–156. <https://doi.org/10.1108/JIC-04-2017-0056>
- Piazza R. (2016). Mapping University Third Mission in the City: A Study from the University of Catania. In *13th Pascal International Conference "Learnings Cities 2040. Global, Local, Connected, Sustainable, Healthy and Resilient"* (Glasgow, 3–5 giugno 2016) (pp. 81–84). Retrieved February 28, 2022, from <http://conference2016.pascalobservatory.org/sites/default/files/conference2016/PASCAL2016-Papers-Showcases.pdf>
- Predazzi, E. (2012). The third mission of the university. *Rendiconti. Lincei*, 23, 17–22. <https://doi.org/10.1007/s12210-012-0182-4>
- Ramachandra, A., Mansor, N. N. A. (2014). Sustainability of community engagement in the hands of stakeholders? *Education + Training*, 56(7), 588–598. <https://doi.org/10.1108/ET-07-2014-0084>
- Ravenscroft, J., Liakata, M., Clare, A., & Duma, D. (2017). Measuring scientific impact beyond academia: An assessment of existing impact metrics and proposed improvements. *PLoS One*, 12(3), e0173152. <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0173152>
- Rinaldi, C., Cavicchi, A., Spigarelli, F., Lacche, L., & Rubens, A. (2018). Universities and Smart Specialisation Strategy: from third mission to sustainable development cocreation. *International Journal of Sustainability in Higher Education* 19(1), 67–84. <https://doi.org/10.1108/IJSHE-04-2016-0070>
- Riva, M. G. (2019). Università Oggi: polarità, scarti e problematicità. *Studi sulla Formazione/Open Journal of Education* 22(2), 43–46. <https://doi.org/10.13128/ssf-10837>
- Rolfo, S., & Finardi, U. (2014). University third mission in Italy: organization, faculty attitude and academic specialization. *Journal of Technology Transfer*, 39(3), 472–486. <https://doi.org/10.1007/s10961-012-9284-5>
- Secundo, G., Elena Perez, S., Martinaitis, Ž., & Leitner, K. H. (2017). An intellectual capital framework to measure universities' third mission activities. *Technological Forecasting and Social Change*, 123, 229–239. <https://doi.org/10.1016/j.techfore.2016.12.013>
- Striano, M. (2019). Università oggi: problemi aperti. *Studi Sulla Formazione/Open Journal of Education*, 22(2), 47–50. <https://doi.org/10.13128/ssf-10873>
- Trencher, G., Yarime, M., McCormick, K. B., Doll, C. N. H., & Kraines, S. B. (2014). Beyond the third mission: exploring the emerging university function of co-creation for sustainability. *Science and Public Policy*, 41(2), 151–179. <https://doi.org/10.1093/scipol/sct044>
- UNESCO (2022). *Beyond limits: New Ways to Reinvent Higher Education*, Paris: Unesco.
- Vargiu, A. (2014). Indicators for the evaluation of public engagement of higher education institutions. *Journal of Knowledge Economy*, 5(3), 562–584. <https://doi.org/10.1007/s13132-014-0194-7>
- Venditti, M., Reale, E., & Leydesdorff, L. (2013). Disclosure of university research to third parties: a non-market perspective on an Italian university. *Science and Public Policy*, 40(6), 792–800. <https://doi.org/10.1093/scipol/sct027>
- Viesti G. (2018). *La laurea negata. Le politiche contro l'istruzione universitaria*, Roma-Bari: Laterza.
- Volante L., Buttafuoco P., & Mannese E. (Eds.). (2021). *Pedagogia e politica. Costruire comunità pensanti*. Lecce: Pensa MultiMedia.